

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO 1971

temente emanate dalla magistratura la quale si è richiamata alle norme fondamentali dell'assicurazione generale obbligatoria contenute negli articoli 3 e 14 del regolamento 30 settembre 1920, n. 1538.

L'interrogante chiede l'urgente intervento dei dicasteri vigilanti affinché l'INPS adempia senza ulteriore ritardo a quanto stabilito dalle citate disposizioni di legge, ai cui benefici sono interessati ben seimila lavoratori e rispettive famiglie. (4-13934)

RISPOSTA. — Le pensioni supplementari erogate agli autoferrottramvieri già in quiescenza ai sensi dell'articolo 5 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, sono ad esclusivo carico dello speciale fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici trasporti le cui prestazioni previdenziali sono da considerarsi sostitutive di quelle dell'assicurazione generale obbligatoria. Da ciò consegue che qualunque miglioramento economico introdotto in quest'ultima assicurazione non è estensibile automaticamente anche alle pensioni del fondo di previdenza degli autoferrottramvieri.

Pertanto l'estensione ai pensionati autoferrottramvieri delle maggiorazioni previste dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, e dall'articolo 9 della successiva legge 30 aprile 1969, n. 153, non appare accoglibile atteso che le citate norme concernono esclusivamente le pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria.

Il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile: VIGLIANESI.

NATOLI e CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se egli sia a conoscenza dei fatti seguenti: nel luglio 1970 la sede di Milano della RAI-TV richiese al dottor Franco Molfese, autore di un'apprizzata *Storia del brigantaggio dopo l'unità*, una intervista sul brigantaggio meridionale *post-unitario*, destinata a sostanziare la prima puntata del servizio *Un secolo di lotte contadine in Italia* nel quadro della rubrica *Sapere* delle trasmissioni televisive. L'intervista, rilasciata in quel mese, constava di sei domande sui diversi aspetti politici, economici e sociali del brigantaggio meridionale. Tra esse figurava una domanda sulle responsabilità del papato e del clero cattolico sul fenomeno e ad essa il Molfese rispose, secondo i risultati universalmente ac-

quisiti dalla critica storica e ampiamente documentati nel suo lavoro, rilevando il sostegno fornito dalla Chiesa cattolica al brigantaggio, considerato come uno dei mezzi di lotta contro la rivoluzione nazionale unitaria e liberale.

A tre mesi di distanza da quella intervista, la sede milanese della RAI-TV ha deciso l'invio in onda del servizio per il giorno 13 novembre 1970, senza avere mai fatto sapere al Molfese quale utilizzazione fosse stata fatta della sua intervista e rifiutandogli poi in questi giorni il diritto di controllare il suo intervento, ridotto a qualche minuto ed amputato delle risposte sulla questione delle responsabilità del clero. Di fronte all'insistenza dell'interessato a non voler sottostare ad una così pesante ed arbitraria censura, la RAI-TV ha infine preferito comunicargli la decisione di rinunciare alla sua intervista, mettendo in onda un servizio nel quale di essa non esisteva più alcuna traccia;

2) se egli ritenga che nell'episodio sopra fedelmente riportato si manifesti (come in numerosi altri) una chiara tendenza alla manipolazione delle informazioni, la quale non si ferma neppure di fronte alle falsificazioni della realtà storica, quando, come in questo caso, abbandonando gli schemi edificanti sui si è ispirata la celebrazione del centenario del 1870, si osi mettere in discussione ed intaccare l'oscurantismo della tradizione clericale nei suoi contenuti più reazionari e illiberali;

3) se egli ritenga, accogliendo richieste ed istanze che da tempo si levano dai più diversi campi della cultura e della politica, di promuovere una azione che ponga fine all'impiego arbitrario della censura e della manipolazione dell'informazione da parte degli organismi e degli uomini che dirigono la RAI-TV. (4-14465)

RISPOSTA. — Non può condividersi l'affermazione, contenuta nell'interrogazione surriportata, secondo la quale la RAI avrebbe offerto, in occasione e nei riguardi dell'intervista del professor Franco Molfese sulla storia del brigantaggio, una prova della sua tendenza alla manipolazione dell'informazione.

Sta di fatto che la riduzione della durata dell'intervista predetta era stata proposta dalla concessionaria al professor Molfese per esigenze puramente tecniche, essendo essa risultata troppo lunga in rapporto al contesto della rubrica televisiva *Sapere: un secolo di lotta contadina in Italia*, per la quale l'intervista stessa era stata registrata.

Non avendo il professor Molfese accettato l'anzidetta proposta, la concessionaria si è trovata costretta a sostituire l'intervista con un intervento del giornalista Giorgio Bocca.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: BOSCO.

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia esatto che, nel contratto per cui venivano ordinati per il 1973, all'industria americana, alcuni aliscafi veloci armati per la marina italiana, vi era inclusa la clausola della segretezza; per conoscere quali penalità sono state applicate nei confronti di quegli ambienti industriali che hanno divulgato, da New York, notizie relative all'acquisto degli aliscafi da parte della marina italiana. (4-14605)

RISPOSTA. — La marina militare italiana non ha stipulato alcun contratto con l'industria americana per la fornitura di aliscafi veloci armati.

Il Ministro: TANASSI

PIETROBONO E ASSANTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la ditta Ergon - stabilimento di Anagni (Roma) - produttrice di tubi catodici per apparecchi televisivi a colori, di materiali cioè che hanno una ampia e ravvicinata possibilità di impiego, ha posto sotto cassa integrazione circa 200 operai.

Se sia vero il fatto che la ditta predetta, sorta con le agevolazioni della Cassa per il mezzogiorno e che recentemente ha anche usufruito di contributi dell'IMI, risentirebbe di difficoltà insorte nella esportazione dei propri prodotti nei paesi europei.

Se intendano infine intervenire per stabilire, attraverso oculati controlli, quali siano le cause reali della situazione che è venuta a determinarsi e, poiché essa incide negativamente sulla condizione operaia, quali eventuali provvedimenti si intendano adottare.

(4-14377)

RISPOSTA. — Dagli elementi acquisiti da questo Ministero e da quello del lavoro e della previdenza sociale risulta che presso lo stabilimento della Ergon di Anagni, dove vengono prodotte apparecchiature per televisori a colori, si è formata una notevole giacenza

di prodotti, costituita da circa 6 mila cinescopi, per un valore globale di oltre mezzo miliardo di lire.

L'impossibilità di vendere tali prodotti sul mercato nazionale, non essendo ancora diffusi programmi televisivi a colori, oltre a far mancare alla Ergon il più rilevante e naturale sbocco commerciale rende difficile la stipulazione di contratti di forniture con imprese estere costruttrici di televisori a colori in quanto viene generalmente richiesta una sperimentata applicazione sulla rete televisiva del paese di produzione che, ovviamente, non può essere fornita.

Oltre ai sopraccennati elementi negativi per quanto riguarda lo smercio di prodotti già approntati, la mancanza di precise indicazioni sul sistema di trasmissione televisivo a colori che sarà adottato in Italia contribuisce a rallentare il programma di produzione della società.

Per altro, nonostante le cennate difficoltà la società ha preso contatti con alcuni costruttori tedeschi di apparecchi televisivi a colori, i quali si sono riservati di adottare in un prossimo futuro il cinescopio di produzione della Ergon, non appena sarà consentito dagli obblighi assunti con altre imprese.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: GAVA.

PIGNI. — *Ai Ministri degli affari esteri, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se intendano disporre di una serie di adeguati e coordinati interventi con le autorità della Confederazione svizzera per affrontare il grave problema del progressivo inquinamento delle acque del lago Ceresio.

Illustri idrologi hanno confermato che il lago avrà pochissimi anni di vita se continuerà l'attuale afflusso di sostanze inquinanti.

La situazione più grave si presenta nel bacino di competenza elvetica, ma interessa anche il bacino italiano ove, anche nelle nostre località rivierasche il problema degli scarichi non è stato affrontato né risolto, sia per quanto riguarda le fognature sia per quanto concerne le immissioni delle acque dei torrenti Cuccio, del Reno, del Soldo.

Va rilevato che sul lago Ceresio si affacciano impianti turistici di notevole importanza che rischiano di ricevere gravi conseguenze negative dal continuo aggravarsi del fenomeno dell'inquinamento delle acque.

L'inquinamento rappresenta inoltre anche un grave pericolo nei confronti delle falde